

ELZEVIRO

Elogio dell'autogol, palestra di vergogna

DAVID GRIECO

LO CONFESSO. Ho un debole per l'autogol. Ma non sarò mica il solo. Certamente non sono il solo ad essere stufo di questo calcio che sembra ormai diventato una volgarissima scienza esatta.

Questo calcio, secondo me, ha un disperato bisogno di autogol. Diciamo pure, l'autogol è l'unico autentico gesto atletico che questo calcio ci può riservare. Tutto il resto è fasullo. Persino gli insulti e gli spunti che i calciatori si scambiano vicendevolmente la domenica puzzano di commedia. Perché la televisione ce li propone e ce li ripropone continuamente, in primissimo piano, con lo zoom, al rallentatore e alla moviola. Al punto in cui siamo, ve ne sarete accorti, la classifica dell'insulto filmato non è certo meno ambita della classifica dei cannonieri.

Solo l'autogol può mettere fine a questo scandalo. Quando un difensore infilza inconsapevolmente il proprio portiere si consuma in un istante un dramma così straordinario da coinvolgere tutti indistintamente allo stesso modo. Fateci caso. Nell'attimo dell'autogol, sullo stadio piomba il silenzio. Il silenzio di chi soffre tremendamente a perdere così. Il silenzio di chi si vergogna un po' a vincere così. Poi, ecco che esplode il solito, banale boato. Ma è solo il piccolo, quasi impercettibile silenzio che lo precede ad emozionarci veramente. Tutto il resto è scontato. Provate a confrontare l'esultanza per un gol e il dispiacere per un autogol. Nel primo caso, l'autore del gol fa la capriola, come verso il pubblico, si lascia soffocare dall'abbraccio dei compagni. Tutto programmato da tempo con insopportabile narcisismo. Niente di più prevedibile. Nel secondo caso, invece, il colpevole dell'autogol può reagire in tanti modi, i più insospettabili, i più diversi: può scoppiare a piangere, può prendersela con un compagno, può dare un calcio al palo, può sorridere in modo ebete. In ogni caso, qualunque cosa faccia, in quel momento quell'uomo è un uomo vero.

L'AUTOGOL non deve necessariamente essere spettacolare. Anche i più modesti autogol, quelli di stinco, di coscia o di natica, sono comunque importantissimi. Perché ci ricordano che il calcio fornisce esiti tragicamente imponderabili, quindi è sano, dunque è sport. Del resto, ogni sport che si rispetti deve avere regole eque e risultati inique per essere credibile.

Mi rendo conto, tuttavia, che questo modo di vedere le cose non è facilmente condivisibile. Allora citerò un aneddoto per dimostrare che questo elogio dell'autogol non è poi così stravagante. Riferirò ciò che mi ha raccontato un vecchio calciatore, che militò in una grande squadra di serie A nell'immediato dopoguerra. Mi limiterò a chiamarlo con il suo nome di battesimo. Armando. E vi dirò soltanto che suo nipote è stato, molto tempo dopo, uno dei più famosi arbitri italiani.

Una domenica di fine campionato, nella primavera del '47, la squadra di Armando ospitava una provinciale pericolante. A quella squadra in odore di retrocessione serviva disperatamente un punto. L'accordo per il pareggio fu preso senza problemi in settimana. I giocatori di ambo le squadre giurarono solememente di non farsi del male in cambio di un adeguato compenso. E così, la partita stagnò per tutto il tempo a centrocampo. Ma proprio al novantesimo, un difensore della squadra di provincia, con un rinvio assai goffo, scagliò la palla all'incrocio dei pali della sua stessa porta. Risultato: uno a zero per la squadra di Armando. Conseguenze: botte da orbi negli spogliatoi e niente soldi per nessuno. Morale: solo un autogol può salvare il calcio.

CAMPIONI. Baresi e Costacurta fuori: quale retroguardia per la finale col Barcellona?



Baresi, di spalle, e Panucci contrastano Kilsmann

Farrinacci/Ansa

Verso Atlanta 96 Maldini vara nuova Under 21

Nemmeno il tempo per godersi il titolo europeo under 21 conquistato per la seconda volta consecutiva una settimana fa, e il tecnico azzurro Cesare Maldini riparte alla guida dell'Italia dei giovani per una nuova avventura che stavolta ha per obbiettivo le Olimpiadi di Atlanta del 1996. Con le convocazioni diramate ieri per l'amichevole del 4 maggio a Vastervik (ore 18.30) contro la rappresentativa svedese, è nata infatti la nuova Italia under 21 olimpica. Maldini ha selezionato 19 giocatori, di cui soltanto otto hanno già giocato nella under dello scorso biennio (i veterani) sono Cannavaro, Cherubini, Inzaghi, Cavallo, Del Piero, Delvecchio, Galante e Tresoldi. Questi 19 convocati per la trasferta svedese: Marco Ambrosio (Atalanta), Emiliano Bigica (Bari), Massimo Brambilla (Monza), Fabio Cannavaro (Napoli), Marcello Castellini (Perugia), Luca Cavallo (Genoa), Gianluca Cherubini (Reggina), Gaetano De Rosa (Palermo), Ivano Della Morte (Monza), Alessandro Del Piero (Juventus), Marco Delvecchio (Udinese), Davide Dionigi (Como), Salvatore Fresi (Salernitana), Fabio Galante (Genoa), Filippo Inzaghi (Verona), Simone Pavan (Atalanta), Fabio Pecchia (Napoli), Francesco Ripa (Carpil), Emanuele Tresoldi (Ravenna).

Difesa d'ufficio per il Milan

Che Milan sarà quello che il 18 maggio si giocherà la Coppa dei Campioni col Barcellona? A causa delle squalifiche di Baresi e Costacurta, la difesa è tutta da rifare: e Capello ha deciso di puntare su Maldini e Desailly centrali.

DARIO CECCARELLI

MILANO. E adesso? Cosa si fa? Saltato l'ultimo ostacolo, e svanita la sbornia di un mercoledì quasi magico, il Milan fa una smorfia preoccupata. Lo specchio, poco cortese, gli riflette una faccia pesta con due profondi cerchioni sotto gli occhi. Il 18 maggio è più vicino di quel che si pensi, e quei due buchi neri in difesa - Baresi e Costacurta - campeggiano sinistri come un segnale di pericolo prima di una curva. Vero che il Milan ha una rosa extralarge, vero che Desailly è un jolly difensivo universale, vero che il Monaco di Klinsmann è stato schiantato come un fuscillo; vero tutto quello che volete, ma ad Atene i rossoneri sanno che l'atmosfera sarà completa-

mente diversa, e che diverso sarà soprattutto l'avversario. La tripletta con cui il Barcellona ha tirato il passaporto per Atene, è rimbombata pesantemente anche a Milano. La squadra di Crujff, al di là delle schermaglie di facciata, suscita una certa preoccupazione. Basta scorrere il suo score europeo per verificarne lo spessore: 11 partite, 8 vittorie, 2 pareggi e una sconfitta (la prima a Kiev). Il suo attacco è una macchina da gol: 26 fatti e 8 subiti. Il contrario del Milan che (Monaco a parte) segna col contagocce ma incassa pochissime reti.

Difesa di ferro, già. Ma senza Baresi e Costacurta che Milan sarà? E quali possono essere le alternative

per riequilibrare l'assenza dei due pilastri centrali? Il dibattito è aperto e i primi ad iscriversi, visto che Capello si chiude nel solito bavaglio scaramantico, sono proprio gli interessati, cioè quei difensori che sono riusciti a dribblare i cartellini gialli e rossi del severo arbitro Heynemann. La mozione su cui si discute è quella che Capello ha fatto trapelare a caldo mercoledì dopo la partita. Far arretrare Marcel Desailly, la «Piovra nera», per affiancarlo a Maldini al centro della difesa. Una cerniera che verrebbe chiusa ai lati da Tassotti e Panucci. Domanda: ha senso arretrare il francese che, da quando è al Milan, ha sempre giocato a centrocampo? E ancora: non è una operazione troppo azzardata dovendo già Maldini sostituire Baresi?

Bene: i giocatori sono contrari. Il Barcellona, dicono tutti, è pericoloso soprattutto in attacco. Poi ad Atene non c'è la possibilità di rimediare. Partita secca, chi sbaglia paga, come è già successo in due precedenti finali (Monaco e Tokyo) a Capello. E allora, perché cercar soluzioni complicate e poco gestibili? Dice Tassotti: «Purtroppo queste due assenze ci creano un grosso problema tattico e tecnico. Desailly è una sicurezza, ma finora

ha sempre giocato a centrocampo. In difesa, soprattutto in una difesa a zona come la nostra, l'abitudine è tutto. Bisogna essere coordinati, lavorare in sincronia. Noi giochiamo assieme da otto anni. Non so se mi spiego...». In poche parole, Tassotti preferisce la soluzione «naturale», cioè il recupero di Filippo Galli, stopper storico del Milan fin dai tempi di Liedholm. Maldini giocherebbe ugualmente come libero, mentre Desailly resterebbe a far il frangigliuti a centrocampo.

Anche Paolo Maldini è pessimista. «Mi vien da ridere all'idea di giocare con Desailly in linea. Lui non è abituato. Certo, abbiamo tempo, possiamo far degli esperimenti in qualche amichevole, però sono abbastanza scettico. Desailly è più utile a centrocampo». Insomma, Maldini boccia l'idea. Un po' come fa anche Costacurta che, smaltita l'arrabbiatura per l'espulsione, non nasconde la sua preoccupazione per un radicale cambiamento. «Bisogna pensarci bene. La difesa è il reparto che funziona meglio. Con il Barcellona non possiamo rischiare. Ci sono degli automatismi che non possono essere improvvisati. La mia espulsione? Beh, al momento mi sono arrabbiato. Klinsmann è stato bravo a

buttarsi. Lui e l'arbitro continuavano a parlottere in tedesco. Pace, ormai posso pensare solo alla nazionale».

Anche se non parla, Capello medita. Per oggi ha convocato una riunione di tutto lo staff tecnico del Milan. Argomento: come tener la squadra sulla corda in questi venti giorni senza esaurire le pile. Dopo la Reggiana verrà fissata un'amichevole per non perdere il ritmo agonistico. L'ultima partita di campionato sarà comunque un'occasione per fare degli esperimenti difensivi. Le ultime indiscrezioni danno favorita la coppia Maldini-Galli, con Tassotti e Panucci terzi e Desailly davanti alla difesa.

Marcel Desailly, 25 anni, l'uomo che ha fatto dimenticare Rijkaard, non si fa problemi. Diga, piovra, armadio: lui accetta tutti i nomignoli. Sorridente, allegro, dice che lui è a disposizione. Prima di arrivare al Milan giocava da difensore, quindi l'esperienza ce l'ha. L'unica riserva è l'affiatamento con i compagni. «Dico la verità: io preferisco giocare a centrocampo. In Italia è più divertente, perché tocchi un sacco di palloni, sei sempre al centro dell'azione. Però, come un soldato, obbedisco a Capello. Farò quello che preferisce». Paradossalmente, se

devo giocare in difesa, preferisco farlo con Maldini. Il motivo è semplice: Baresi fa un grandissimo movimento. Io non sono abituato a seguirlo e quindi mi troverei in difficoltà. Con Maldini, che ha meno confidenza con quel ruolo, sarebbe più semplice. Come mi sento? Beh, sono molto contento. Mercoledì, dopo la partita, mi ha telefonato il presidente per farmi i complimenti. Sono cose che fanno piacere. Qui al Milan mi sono ambientato bene. È un bel momento, tutto gira a meraviglia. L'unico rammarico è per i mondiali. Con l'eliminazione della Francia li vedrò in tv. Per questo ci tengo molto a vincere un trofeo internazionale. Uomo di grande adattabilità, Marcel Desailly. Estroverso e disinvolto, nel Milan ha legato con tutti. Sposato con Virginie, e padre di un bimbo di nome Virgil, Desailly non fa una piega neppure quando viene preso di mira, dagli ultrà più stupidi, per il colore della sua pelle. «Non me la prendo perché so che c'è molta gente che sta peggio di me. Ho la pelle scura ma sono anche popolare e ricco. Il mio pubblico mi vuol bene. C'è tanta gente, con la pelle scura, che invece subisce ogni giorno tremendi umiliazioni».

Radiografia di Stoichkov l'«eretico»

DAL NOSTRO INVIATO
 STEFANO BOLDRI

BARCELONA. «Hristo, rey» titolava ieri «Sport», quotidiano di Barcellona, con toni un po' retorici, un po' banali. E, aggiungiamo, anche irriverenti considerato il personaggio: geniale e indisponente, spietato e guascone, sufficientemente ribelle per essere accostato a un eretico. Hristo Stoichkov è infatti un Giordano Bruno della pedata, e rovesciando nome e cognome ci accorgiamo che la rassomiglianza con Bruno Giordano, ex-talentuoso centravanti di Lazio e Napoli, è spaventosa.

Quel «rey» però la dice lunga sugli umori della Barcellona del pallone, innamorata dei trasgressori di professione. In cima alle preferenze c'è sempre lui, Johan Crujff, il profeta venuto dall'Olanda, la terra di Erasmo e, quindi, dell'eresia. Ma poi c'è lui, questo ventottenne «bulgaro», uomo che accende la folla e libera lo spirito catalano: lo spirito di uomini che hanno come pochi il culto della libertà. Un esempio? Da queste parti ricor-

dano ancora con orrore quei quarant'anni di franchismo in cui era proibito parlare la propria lingua. Ma Stoichkov non è solo un personaggio di quelli giusti per scrivere senza annoiarsi. È anche un calciatore di numeri, che sta metendo record su record in questa sua avventura catalana; è, inoltre, l'uomo che il Milan deve temere più di tutti se, il 18 maggio prossimo, vorrà conquistare ad Atene la sua quinta Coppa dei Campioni. I numeri parlano chiaro: mercoledì, quella doppietta rifilata al Porto ha permesso a Stoichkov di diventare il goleador principe della Barcellona formato Europa. È arrivato a quota undici, scavalcando un grande ex-attaccante degli anni Sessanta, Evaristo. Nella «Liga», invece, sabato scorso, ha superato Julio Salinas, stella di questi tempi, raggiungendo quota 86. Nel torneo attuale, il bulgaro ha realizzato solo 13 reti, ma il ritardo è dovuto ad un

inizio di stagione tormentato dagli infortuni e da una faticosa rincorsa verso la forma giusta. Quella forma che ora, come ha sottolineato mercoledì Crujff, ha finalmente raggiunto.

Morale: l'uomo che il Milan dovrà tenere d'occhio ad Atene, più di Romario (ma attenzione comunque al brasiliano, abile ad arretrare e a fare il suggeritore), sarà Stoichkov. La difesa rossoneria, che presenterà al centro un'inedita coppia Desailly-Maldini per sostituire gli squalificati Baresi e Costacurta, dovrà fare attenzione: il bulgaro parte da lontano, da destra, e va a chiudere, come un falco, al centro. Il Milan dovrà essere abile a tenerlo lontano il più possibile dalla zona «calda». Il movimento del bulgaro è in diagonale, a seguire l'azione dei compagni, perché il suo piede preferito è il sinistro. Quando colpisce al volo, il tiro è micidiale. La posizione in diagonale, infatti, favorisce la potenza: i

due gol segnati mercoledì al portoghese Vitor Baia hanno fatto temere per la salute della rete della porta.

L'«eretico» svolge alla perfezione anche il ruolo di provocatore. Cerca il fallo, stramazza al suolo e va a rabbia. Gli arbitri, talvolta, cadono nel tranello e allora c'è un gran sventagliare di cartellini gialli e rossi. Altre volte, però, capita il contrario: il giochino non riesce. Hristo si arrabbia e rimedia punizioni pesanti. «Stoichkov è cambiato, finalmente è maturato», dice Crujff, impegnato di questi tempi a «frenare» un altro caratterino bollente, quello di Romario, brasiliano triste perché il «profeta» non gli permette più di trascorrere le serate in discoteca. Un motivo in più per vedere nel bulgaro il vero pericolo sulla strada europea del Milan. Da una parte il «genio» Savicevic, dall'altra l'«eretico» Stoichkov: in tempi un po' bigotti, una sfida del genere ci voleva.

Aziende informano

Il programma Campagnolo 1994

Anche nel 1994 la Campagnolo continua il suo programma di supporto tecnico delle squadre professionistiche cominciato nel 1933 anno di fondazione della Società. Grazie a questo programma la Campagnolo è sempre protagonista nel mondo del ciclismo professionistico. Questo impegno rispetta la sua volontà di confermarsi leader mondiale nella produzione di componenti da strada di alta qualità. Le squadre equipaggiate con prodotti Campagnolo utilizzeranno il gruppo Record che presenta quest'anno due importanti novità: l'Ergopower Carbon e i nuovi pignoni Exa-Drive. Queste squadre utilizzeranno anche le ruote Shamal e quelle della nuova generazione, in fibra di carbonio, chiamate Bora. Corridori come Miguel Indurain, Claudio Chiappucci, Mario Cipollini, Moreno Argentin e Olaf Ludwig gareggeranno sulle strade di tutto il mondo con i componenti Campagnolo. Gli appuntamenti più importanti della stagione 1994 sono il Tour de France, il Giro d'Italia e i Mondiali di Sicilia. Ed è proprio in questi avvenimenti internazionali che la Campagnolo può vantare un ineguagliabile palmares: dal 1968 (quando ha prodotto il suo primo gruppo completo) la Società vicentina ha vinto 22 Tour de France su 26, 24 Giri d'Italia su 26 e 20 Mondiali su 26. Specialissime equipaggiate Campagnolo hanno vinto gli ultimi 4 Tour de France e gli ultimi 3 Giri d'Italia.